

Mantel Un visionario Cinquecento, elogiando la modernità di Cromwell e fustigando Tommaso Moro

Tra le lenzuola di Enrico VIII

MASOLINO D'AMICO

! Prolifica scrittrice di cui da noi fu tradotto *Padre Fludd*, satira di un convento cattolico di provincia, Hilary Mantel ha colto ora il Booker Prize, massimo successo della sua carriera, con *Wolf Hall*. Tale successo appare tanto più notevole in quanto l'argomento, le vicissitudini coniugali di re Enrico VIII, è uno dei più ricorrentemente sfruttati dalla narrativa popolare e anche dalla storiografia divulgativa inglesi. Riproporre tale materia oggi sembra possibile solo adottando una maniera capillare di spremere i documenti fino a ricostruire nel modo più meticoloso l'atmosfera, la vita quotidiana, la geografia, la politica del tempo, nel modo più esauriente, come suole fare per esempio Peter Ackroyd, vedi i suoi tomi dedicati alla città di Londra, al fiume Tamigi che l'attraversa, alla vita di Shakespeare, e anche a quella di Thomas More, o Tomaso Moro nel romanzo della Mantel, nella cui traduzione nomi e cognomi italianizzati (Moro, appunto, o Bolena) convivono con quelli originali.

E in effetti *Wolf Hall* può richiamare il metodo di Ackroyd, perché presenta una serie di *flashes* molto vivi-

di, di intensità e realismo cinematografici, con figure viste così da vicino da farcene sentire persino l'odore. Queste figure agiscono secondo le abitudini protocinquecentesche, talvolta per noi sorprendenti o curiose.

L'intensità con cui gli episodi si susseguono e la quantità dei medesimi può rendere difficile, specie a un lettore che non abbia troppa familiarità col periodo, seguire lo svolgersi della trama principale, che comincia nel 1527 e si interrompe nel 1535, e il cui asse portante sono i tentativi di re Enrico onde liberarsi della moglie Caterina d'Aragona che non riesce a dargli un erede maschio.

Questi pazienti e ostinati tentativi cessano quando, dopo il rifiuto definitivo ottenuto dal Papa (il quale poco poteva permettersi di alienarsi l'imperatore Carlo V, nipote di Caterina), Enrico rompe i rapporti con Roma, si autoproclama capo della Chiesa Anglicana, dichiara nullo il proprio matrimonio e impalma una giovane cortigiana che nel

frattempo aveva assai beneficiato, Anna Bolena (dura, avida e *allumeuse* secondo la Mantel, a differenza di sua sorella Mary, assai generosa di sé).

Il processo fu lungo e tortuoso. In origine non si può del tutto escludere che gli scrupoli

del sovrano fossero sinceri, Caterina era la vedova di suo fra-

tello maggiore Arthur morto a sedici anni, e presunti anatemi biblici contro le nozze con la vedova di un fratello (per la verità il *Levitico* dice una cosa, e il *Deuteronomio* un'altra) potevano spiegare le sei gravidanze finite male della regina, con la sola riuscita di una femmina, oltretutto dal fisico poco ammirabile. L'affermazione del sovrano comportò la sua lenta emancipazione da dignitari troppo ingombranti, a cominciare dall'onnipotente Lord Cancelliere Cardinal Wolsey, fautore del divorzio regale ma troppo legato ai propri interessi (diversamente da Shakespeare nella sua meravigliosa commedia su questo re, la Mantel però non lo accusa di aver brigato allo scopo di dare in moglie a Enrico una principessa francese in funzione antispannola).

La serie di *flashes* ha spesso un'intensità visionaria, ma sulla sua solidità storica si nutre talvolta qualche dubbio, perché qua e là emerge qualche segno di trasandatezza: è assurdo per esempio che la Mantel chiami ripetutamente Guido il celebre Giulio Camillo, al cui teatro della memoria rispolverato da Frances Yates qui si allude come uno studente che vuole fare bella figura.

L'occhio che si posa sugli avvenimenti è quasi sempre quello dell'uomo destinato a raccogliere l'eredità di Wolsey, vale a dire di Thomas Cromwell, misterioso *self-made man*, poliglotta

reduce da varie esperienze europee. Cromwell parla poco ma osserva molto, ha un'ironia caustica e trama, sempre con grande efficacia. Il grande Hans Holbein gli dipinge il ritratto oggi alla Frick Collection di New York, senza addolcire la sua aria subdola e astuta.

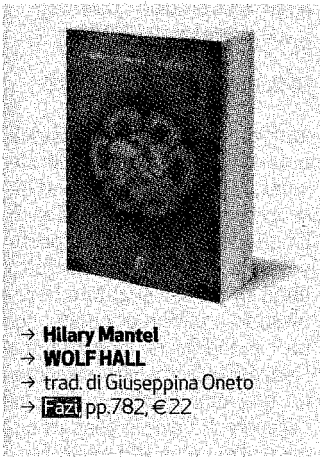
Tra le righe - i fatti sono sempre presentati senza commenti - la Mantel sembra apprezzarne la modernità. Andando controcorrente, invece, fa emergere tutto il male possibile sul solitamente assai ammirato Tomaso Moro, primo Cancelliere laico dopo Wolsey e grande delusione di Enrico. La cultura umanistica del Moro sarebbe soltanto una vanità per procacciarsi la stima di sapienti europei; la sua feroce persecuzione degli eretici, una perversione personale (e non ahimè la prassi comune a entrambi gli schieramenti); la sua stessa scelta di andare al patibolo piuttosto che giurare fedeltà al re scismatico e dispotico, una sorta di esibizionismo aggravato dal rischio di fornire un esempio a eventuali imitatori.

Nelle Isole Britanniche i cattolici romani continuano a non godere di buona stampa.



Enrico VIII in un ritratto di Hans Holbein, 1537

«Wolf Hall»: flashes di realismo e intensità cinematografici, ma si nutrono talvolta dubbi sulla solidità storica



→ Hilary Mantel
→ WOLF HALL
→ trad. di Giuseppina Oneto
→ Fazi pp.782, €22

